



# L'Area sacra di Largo Argentina

DI FRANCO ASTOLFI

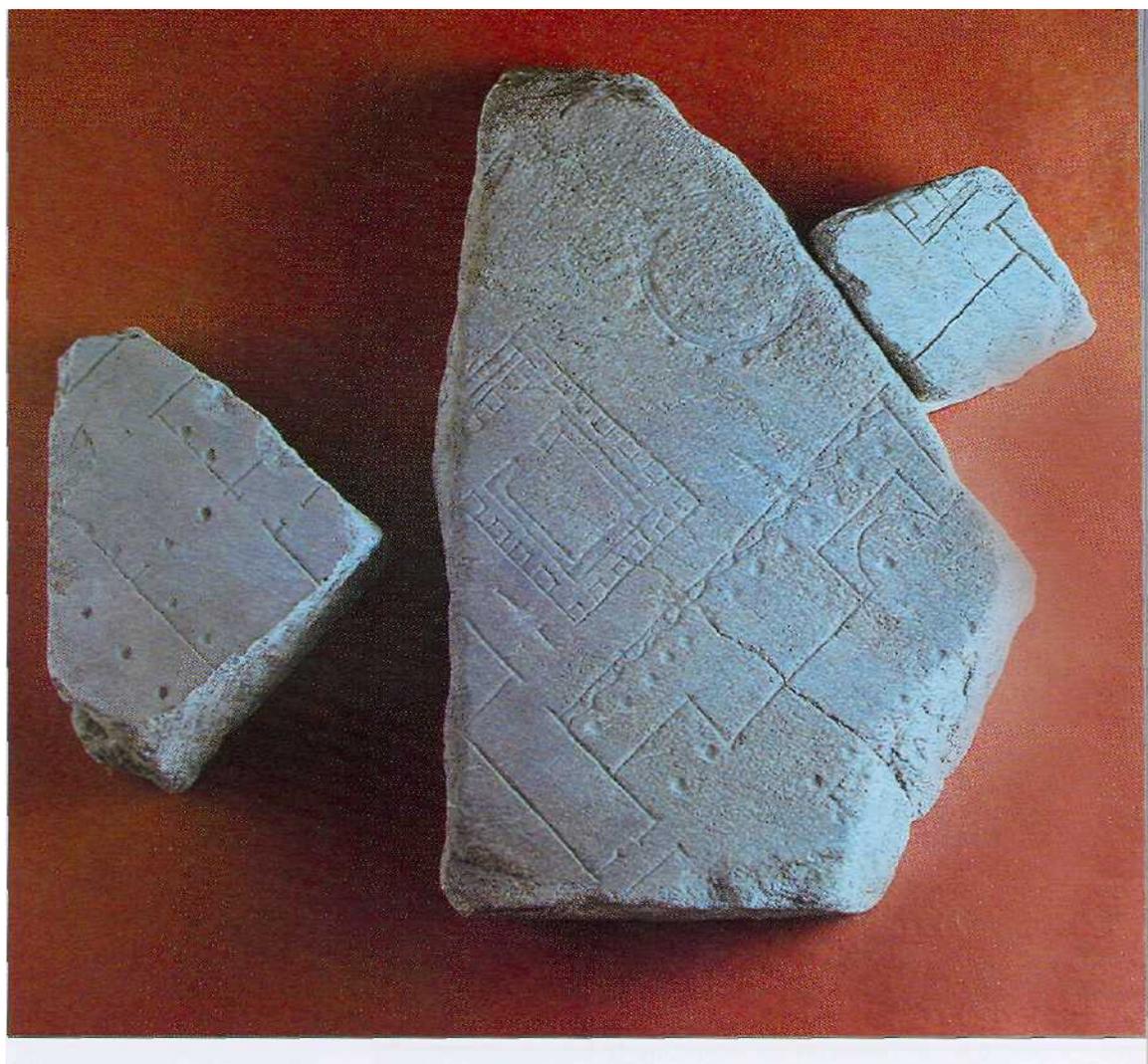
**V**aspetto che presenta attualmente l'area archeologica di Largo Argentina è dovuto ai lavori eseguiti a partire dal 1926 con lo scopo di prolungare la via Arenula per congiungerla al corso Vittorio. Per realizzare questo progetto, destinato a rivoluzionare pesantemente la topografia dell'intera zona, era necessario demolire un vecchio quartiere - corrispondente in ampiezza all'attuale area degli scavi - inserendo poi il futuro tratto di strada tra due quinte di edifici di nuova costruzione. Uniche parti risparmiate tra tutte le strutture che formavano il quartiere sarebbero state la torre medioevale con l'annesso portichetto ancora esistente in via Florida, e i resti di un **tempio** visibili presso la chiesa di S. Nicolò dei Cesariani considerati come gli unici reperti antichi della zona. Alcuni sopralluoghi e sondaggi eseguiti all'interno della chiesa e nelle cantine di una casa verso il lato di

piazza Paganica rivelarono però la presenza di altri resti archeologici appartenenti ad un complesso che si estendeva per gran parte dell'area interessata dai lavori. Tutto ciò fu ampiamente confermato dai successivi scavi che portarono alla scoperta di una piazza antica con quattro templi di epoche diverse che ricordava in qualche modo il complesso dei tre (quattro in origine) **templi** di S. Nicola in Carcere al foro Olitorio, o l'insieme dei "quattro tempietti" repubblicani di Ostia. La grande area, delimitata in origine da un quadriportico che conferiva unità all'intero complesso, confinava; nord con l'*Hecatostylum* (o portico delle cento colonne), ad ovest con la Curia del teatro di Pompeo e ad est con la *Porticus Minucia*. Il confine meridionale, meno conosciuto perché non raggiunto dagli scavi, era costituito probabilmente da una strada della quale furono rinvenuti resti verso via delle Botteghe Oscure.

Nella pagina accanto: *Visione d'insieme dell'Area Sacra allo stato attuale*

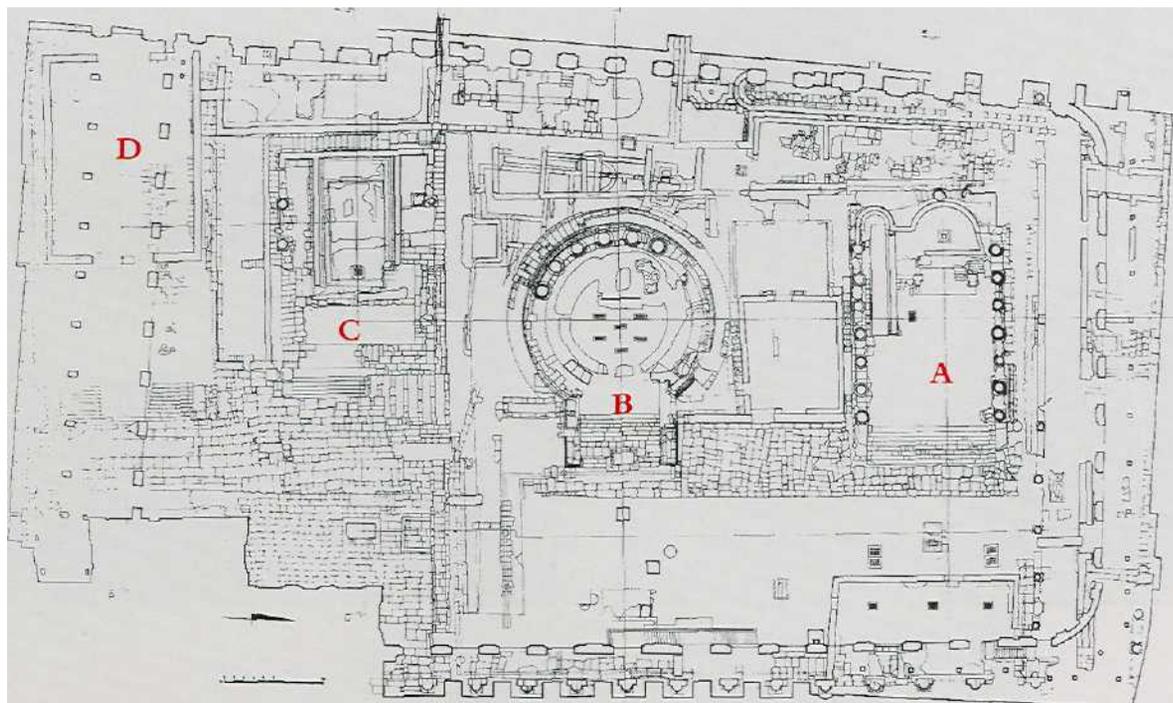
A destra: *Particolari della Forma Urbis relativi all'Area Sacra di Largo Argentina*

In basso: *Pianta generale dell'Area Sacra di Largo Argentina*



I quattro templi di Largo Argentina, uniformemente orientati verso est e preceduti da piattaforme a blocchi di tufo su cui erano gli altari, presentavano forme e dimensioni diverse. Si va dal caratteristico edificio di tipo italico (cosiddetto tempio C) posto su alto podio e privo di colonne nella parte posteriore (*sine postico*), al "periptero" canonico (tempio A) con colonnato su tutti i lati, fino al periptero circolare (tempio B) e a

quello cosiddetto "prostilo" (tempio D), cioè con colonne solo nel pronao. I caratteri costruttivi dei quattro templi, e soprattutto i diversi livelli sui quali sorgono, mostrano come il complesso non è il risultato di una progetto unitario seppure differito nel tempo, ma bensì il frutto di interventi costruttivi attribuibili a più periodi, che ogni volta dovevano tenere conto del progressivo innalzamento del terreno dovuto



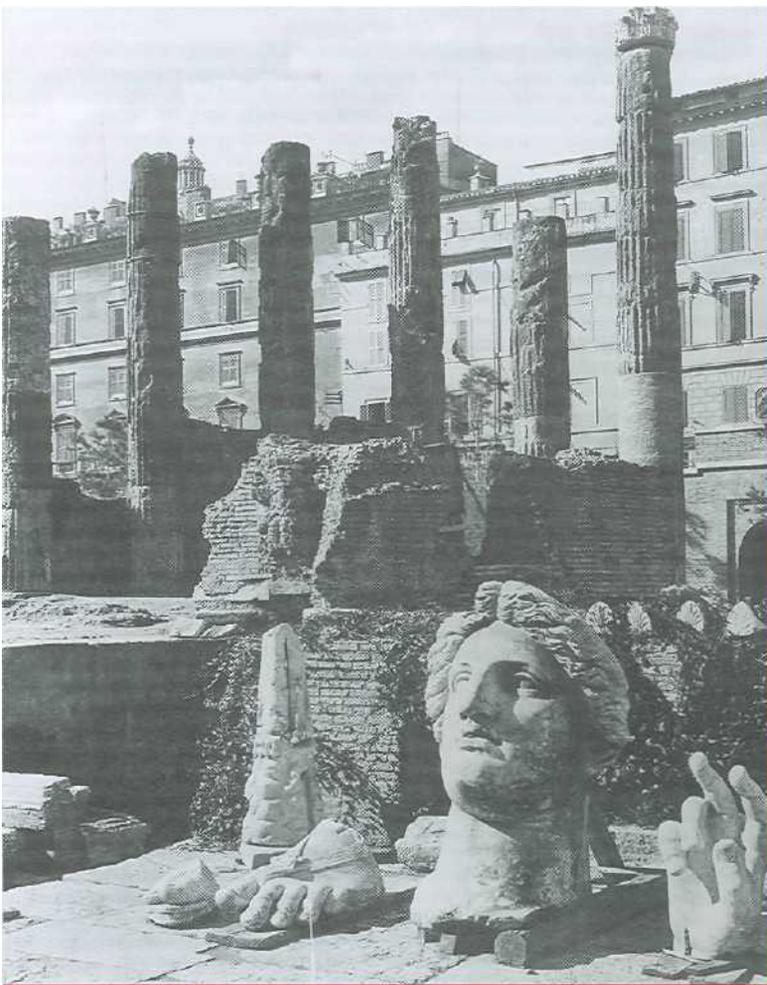


**A sinistra;** Nella foto degli anni '20 le demolizioni che hanno permesso l'isolamento dei Templi

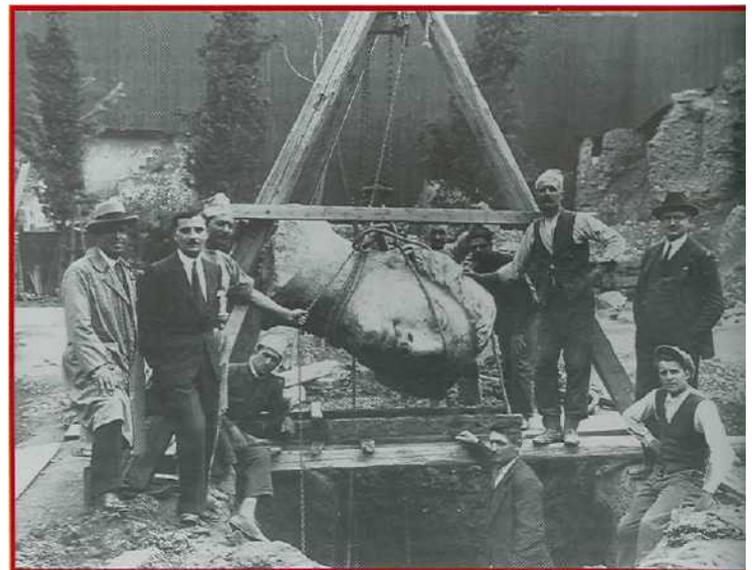
In basso, a **sinistra:** La testa ed altre parti dell'acrolito rinvenute durante gli scavi

In basso, a **destra:** Il momento del rinvenimento della testa dell'acrolito

Nella pagina accanto: Suggestivi scorci dei sotterranei dell'Area Sacra



essenzialmente a incendi, crolli o alle ricorrenti piene del vicino fiume. I criteri con i quali sono state eseguite le operazioni di scavo, non finalizzate completamente alla ricerca archeologica, hanno reso difficile l'individuazione e il calcolo esatto dei livelli dell'area, il cui numero viene fatto oscillare tra un massimo di sette fino ad un minimo di tre. Secondo gli studiosi favorevoli ad un'impostazione più sintetica del problema, il primo livello corrisponderebbe al piano di campagna sul quale impostano gli edifici più antichi, mentre gli altri due - riferibili a rifacimenti eseguiti al ter-

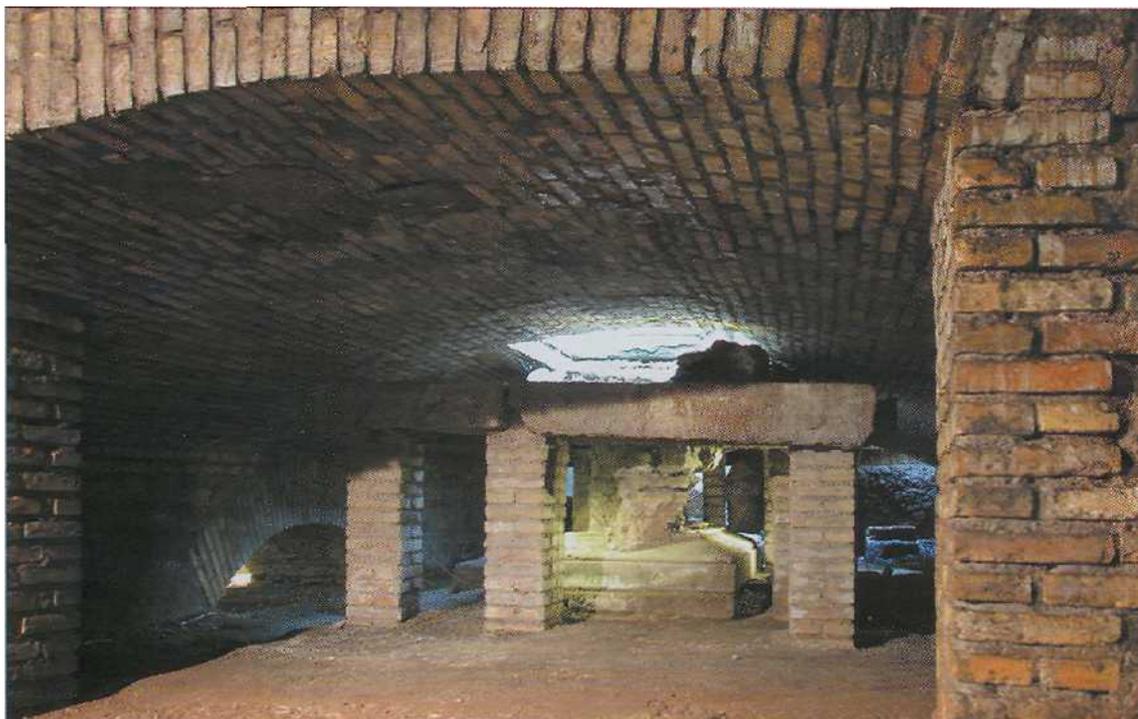


mine del II secolo a.C. e in epoca flavia - sono rappresentati da altrettante pavimentazioni in tufo e travertino i cui cospicui resti sono ancora in gran parte visibili.

Il primo edificio da nord, detto "Tempio A", su cui fu costruita la chiesa altomedioevale di S. Nicola ai Cesarini, è quello che ha subito le trasformazioni maggiori di tutto il complesso. Il tempio più antico, del

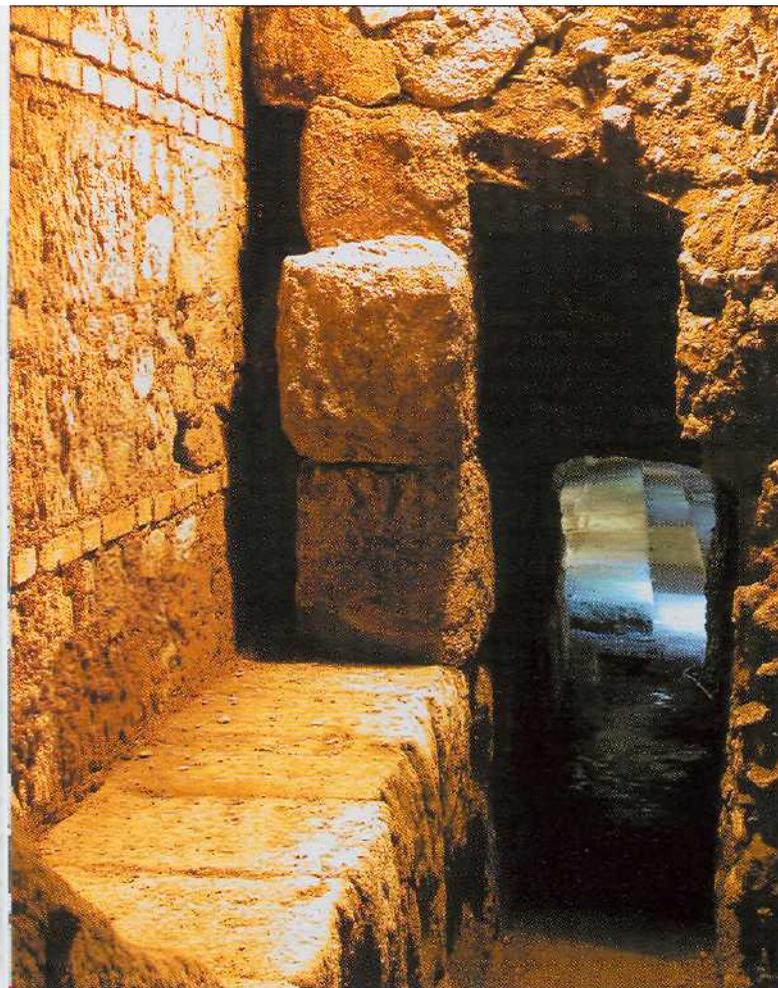
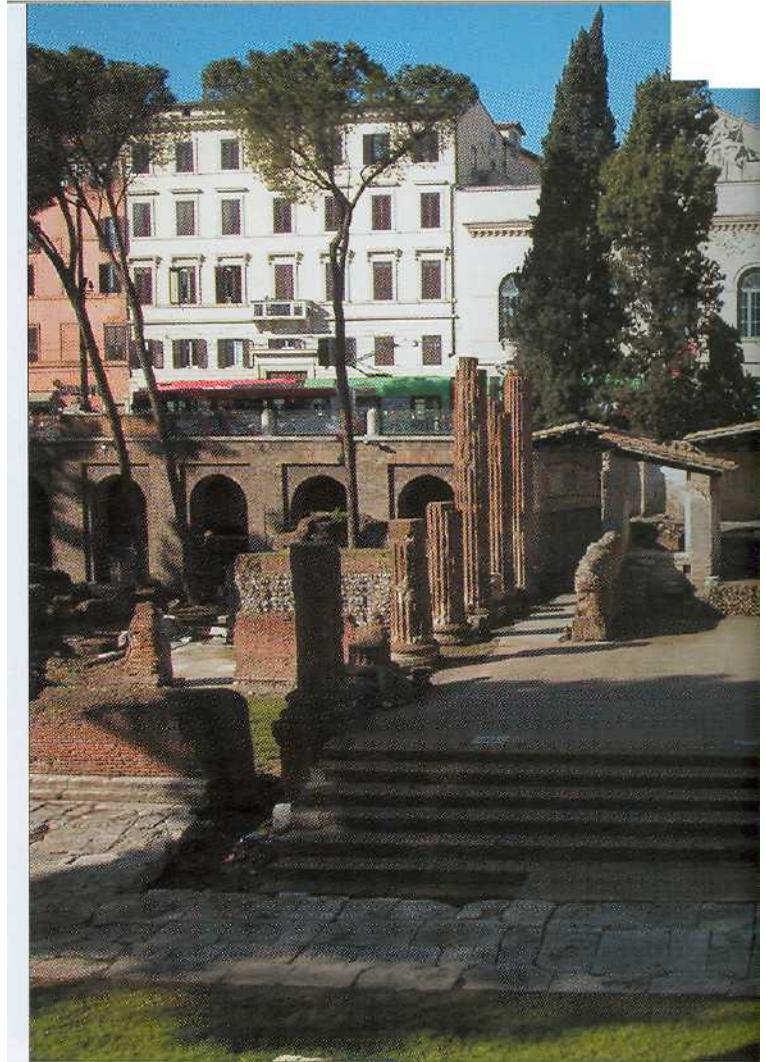
quale rimangono alcuni resti all'interno del podio attuale, fu costruito verso la metà del III secolo a.C. sul livello originale del Campo Marzio (primo livello). Si trattava di un edificio di limitate dimensioni (m. 16x10), posto su un alto basamento preceduto da una larga piattaforma su cui era un'ara in peperino sostituita in seguito da un'altra in cementizio. Prescindendo da una successiva ristrutturazione che non dovette mutarne sostanzialmente l'aspetto, verso la seconda metà del I

secolo a.C. il tempio fu notevolmente ampliato, inglobando all'interno del podio il basamento dell'edificio più antico. La nuova costruzione, che presentava un orientamento leggermente diverso dalla precedente, aveva sei colonne in tufo sulla fronte e nove sui lati lunghi. Quelle in travertino

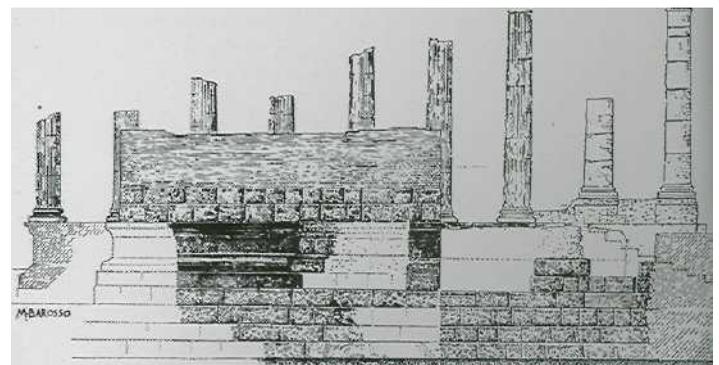


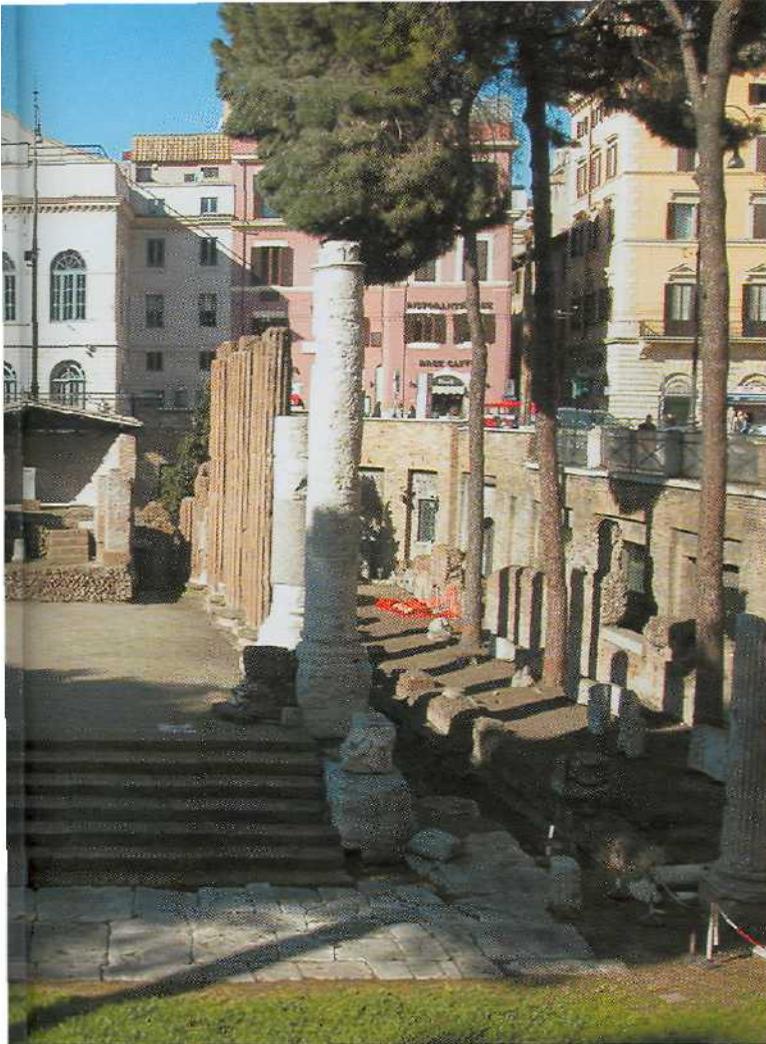
attualmente conservate dovrebbero riferirsi ad un restauro eseguito durante il regno di Domiziano (81-96 d.C), in occasione del quale fu rialzato anche il podio del tempio. I resti di un rovinoso incendio (circa mezzo metro di ceneri e carboni) rinvenuti nello scavo, e lo spesso strato di limo fluviale che riempiva completamente la cripta della chiesa costruita al suo interno, hanno fornito preziose indicazioni riguardanti le diverse cause che hanno contribuito nei secoli all'innalzamento del livello di questa parte della città.

Nella parte centrale dell'area archeologica è il tempio B, il più recente dell'intero complesso, che doveva risaltare per la sua diversa forma rispetto agli altri tre santuari. Si tratta di un periptero circolare di circa venti metri di diametro costruito attorno al 100 a.C, cioè contemporaneamente alla pavimentazione a lastre di tufo (secondo livello) che contribuirà ad unificare i quattro edifici e a conferire per la prima volta un aspetto unitario all'intera piazza. E' stato ipotizzato che a questo tempio poteva appartenere la grande statua di culto in marmo e legno (acrolito), la cui testa colossale è stata rinvenuta nelle vicinanze, che poteva poggiare su una massiccia base in calcestruzzo ancora conservata all'interno della cella. Come il precedente Tempio A, anche questo secondo edificio fu in gran parte ristrutturato verso la metà del I secolo a.C. Le più importanti modifiche riguardarono la demolizione del muro della cella e la parziale chiusura degli



intercolumnni con lastre di tufo, in modo da ricavare un ambiente che occupava tutto lo spazio interno al colonnato. Nella seconda metà del I secolo d.C, in occasione della nuova pavimentazione della piazza a lastre di travertino (terzo livello), il tempio fu sottoposto ad un nuovo restauro che comportò l'allargamento del podio e la totale chiusura degli intercolumnni per mezzo di un muro continuo in laterizio che inglobò completamente le colonne indicate all'esterno solo da semplici paraste in stucco.



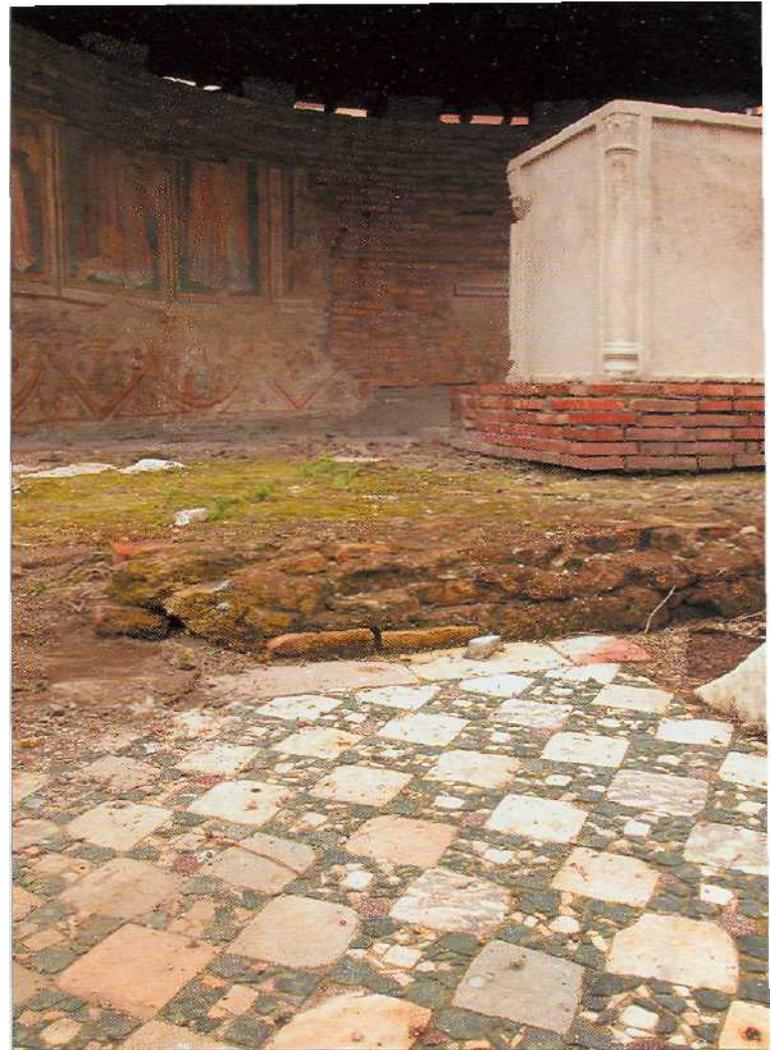


Nella pagina accanto, a sinistra: *Particolare dei sotterranei dell'Area Sacra con strutture murarie di epoche diverse*

Sopra; *Il Tempio A allo stato attuale*

Sotto: *Prospetto del Tempio A*

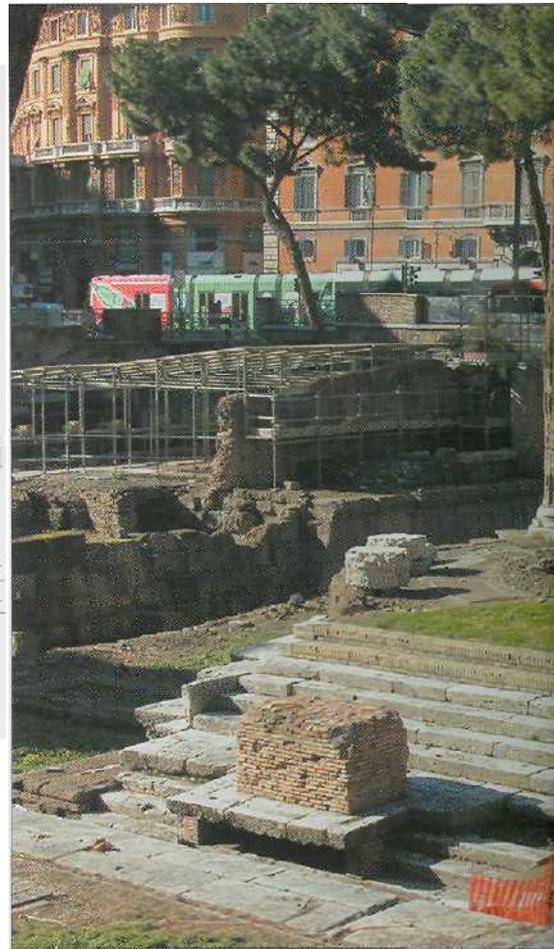
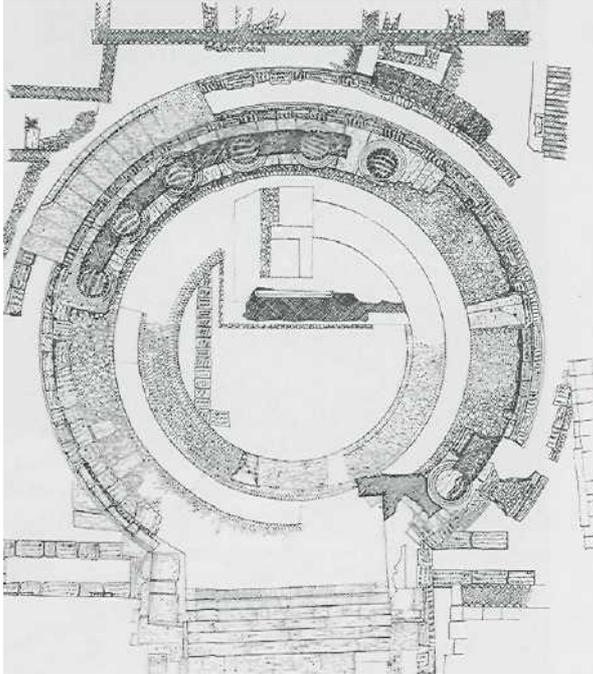
**In alto, a destra;** *Particolare del Tempio A, in primo piano il pavimento cosmatesco*



Verso l'estremità meridionale dell'area sorge il Tempio C, l'edificio più antico dell'intero complesso. Costruito sul primitivo piano di campagna tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., era quello che più si avvicinava al modello di tipo italico, caratterizzato dalla pianta quasi quadrata, con quattro (o forse sei) colonne sulla fronte mentre il lato posteriore era chiuso da un muro continuo (*sine postico*). Anche dopo i restauri eseguiti durante il periodo imperiale, dei quali rimangono i muri della cella in mattoni e i resti del mosaico pavimentale, l'edificio dovette conservare il caratteristico aspetto **originario**. **All'interno** della grande piattaforma in tufo antistante la scalinata è conservata l'ara con la nota iscrizione dedicatoria di Aulo Postumio Albino, console nel 180 a.C. (o forse del figlio, console nel 151 a.C.), che rappresenta uno dei pochi elementi cronologicamente utili per lo studio del tempio stesso e dell'area sacra **in** generale. Attorno al 100 a.C., quando l'area fu lastricata con la pavimentazione a blocchi di tufo che unificò l'intero complesso, l'ara di Aulo Postumio fu coperta e sostituita con un altro altare del quale rimangono resti del nucleo **in** opera a sacco. Nella seconda metà del I secolo d.C., in seguito alla nuova pavimentazione in travertino, anche questo secondo altare fu coperto e sostituito con un terzo elemento del quale rimangono i segni delle impernature presso la facciata del tempio.

L'unico edificio dell'area rimasto ancora parzialmente nascosto sotto l'interro moderno è il tempio D, il più grande di tutto il complesso, che si vede all'e-

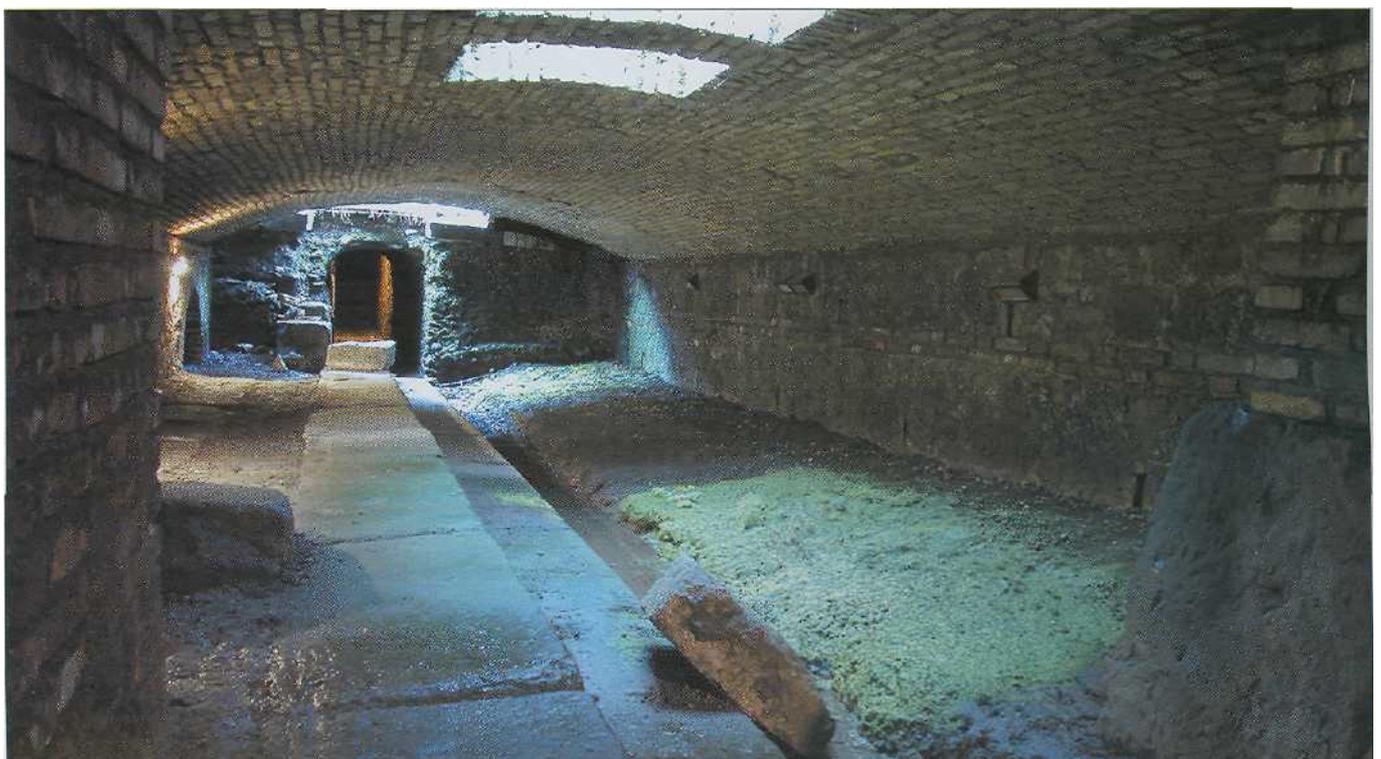




L:

stremità meridionale della piazza verso la via Florida. Costruito all'inizio del II secolo a.C. direttamente sul primitivo livello di campagna, come mostrano i resti della fase più antica, all'inizio del I secolo - contemporaneamente alla pavimentazione della piazza a lastre

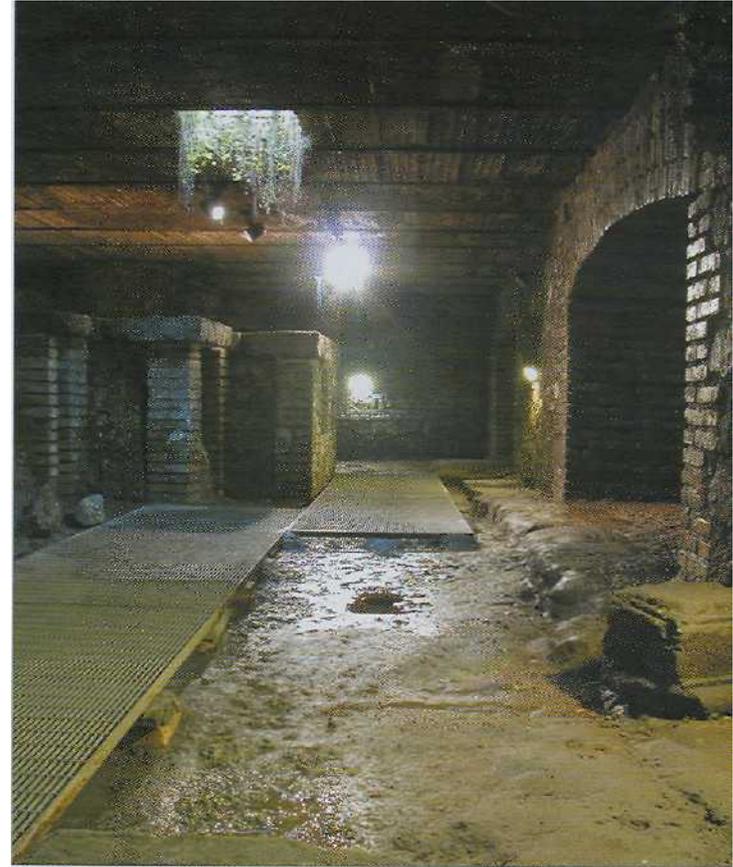
di tufo - il tempio fu ricostruito ad una quota più alta con un podio in opera a sacco rivestito di lastre di travertino. Ad una successiva ricostruzione eseguita in epoca imperiale appartiene l'ampia cella che doveva occupare quasi tutta la larghezza del podio conferendo all'edificio l'aspetto di un tempio "prostilo", cioè caratterizzato dalla presenza di colonne solo nell'ambito del pronao.



Già probabilmente in età repubblicana negli spazi vuoti tra i vari templi furono costruiti alcuni edifici minori, che oltre ad essere probabilmente utilizzati per



funzioni di carattere pubblico, contribuivano alla formazione di una quinta architettonica destinata a far risaltare maggiormente le facciate dei singoli edifici. Di particolare rilievo la struttura situata tra i templi A e B, databile alla fine del II secolo d.C. e costituita da due sale con pareti affrescate e pavimento a mosaico. Altri ambienti di minori dimensioni occupavano anche gli spazi che separavano gli altri templi, nonché tutto il settore occidentale dell'area confinante con la curia del teatro di Pompeo. La scarsità dei resti di queste costruzioni minori, demolate in gran parte al momento dello scavo per isolare - secondo le discutibili mode dell'epoca - i quattro templi della piazza, non ha permesso di sta-



Nella pagina accanto, in alto; *Pianta del Tempio B*

Nella pagina accanto, in basso: *Strutture costruite a copertura della zona archeologica sotterranea*

A sinistra; *Il Tempio B allo stato attuale*

Sopra; *Un passaggio dei sotterranei dell'Area Sacra con testimonianze dei vari livelli della piazza antica*

Sotto; *La parte posteriore del Tempio B in una foto d'epoca*





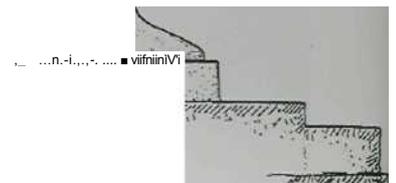
A sinistra: *In primo piano una veduta del Tempio C allo stato attuale*

Sotto: *Ricostruzione dell'Ara di Auro Postumio Albino*

Nella pagina accanto: *Veduta parziale dell'Area Sacra, a sinistra il Tempio D*

bilire con certezza la loro reale funzione. Una suggestiva ipotesi vorrebbe attribuire queste strutture (considerate peraltro come parti di un unico insieme) agli uffici della *Statio Aquarum*, cioè alla sede dell'amministrazione per le acque cittadine, che in epoca tarda verrà poi trasferita al Foro Romano.

Per quanto riguarda infine la possibilità di attribuire i templi di Largo Argentina a determinate divinità, la primitiva ubicazione di un importante caposaldo topografico quale il Circo Flaminio - riconosciuto erroneamente nelle rovine del Teatro di Balbo in via delle Botteghe Oscure - ha rappresentato per molto tempo una causa di grave confusione per gli studi sulla topografia antica della zona. La suggestiva recente ipotesi di voler riconoscere nell'Area Sacra dell'Argentina





190 a.C. da L. Emilio Regillo nel corso di una battaglia navale contro Antioco III. I caratteri costruttivi e la forma stessa del tempio "B" lo farebbero invece riconoscere come la *aedes Fortunae Huiusce Diei*, cioè il tempio dedicato alla "Fortuna odierna", fondato nel 101 a.C. da Lutazio Catulo. Difficoltà maggiori vi sono per l'individuazione del tempio "C", il più antico dell'Area Sacra,

la *Porticus Minucia Vetus*, cioè il luogo dove avvenivano in origine le "frumentazioni" (distribuzioni di grano), ha permesso finalmente di proporre attribuzioni decisamente più attendibili per i quattro templi. Sulla base delle fasi costruttive dei singoli edifici e delle fonti riguardanti questa parte del Campo Marzio è stato ipotizzato che il tempio "D" possa corrispondere a quello dei "Lari Perinarmi", votato nel

attribuibile probabilmente a Feronia, divinità originaria della Sabina. Per quanto riguarda infine il tempio "A", sul quale fu costruita la chiesa medioevale di S. Nicola, sembra attendibile l'attribuzione a Giuturna, la dea che faceva sgorgare le acque dal suolo, ipotesi che ben si concilierebbe con l'ufficio della *Statio Aquarum* riconosciuto nell'edificio adiacente al tempio stesso. I

## La chiesa di S. Nicola dei Cesarini (S. Nicola de Calcarario)

Situata nella piazzetta omonima scomparsa in seguito alle demolizioni eseguite nel quartiere, la chiesa di S. Nicola dei Cesarini rappresentava un interessante palinsesto architettonico, che dalle vestigia del tempio di età repubblicana giungeva fino all'ultimo edificio di epoca barocca. Fondata probabilmente nel **IX** secolo, come proverebbero alcune parti di decorazioni marmoree e un altare attribuibile a questo periodo, la chiesa non è comunque menzionata nei documenti prima della metà del XII, quando la troviamo citata in una bolla di Urbano **III** (1186) con il nome di S. Nicola de Calcarario dovuto alle numerose calcare della zona che venivano regolarmente alimentate con i marmi dei monumenti antichi. La chiesa primitiva, munita di una sola abside, occupava l'intera cella del tempio, parte del pronao e lo spazio interno alle colonne del lato destro. Come altre chiese di questo periodo anche S. Nicolò dei Cesarini aveva una cripta semicircolare, ancora perfettamente conservata, che nella disposizione dei bracci principali ricorda quella della demolita chiesa di S. Adriano al Foro Romano. Nel corso degli scavi che riportarono alla luce i templi dell'Area, la cripta fu trovata completamente riempita da limo fluviale, trasportato fin qui dalle ricorrenti piene del Tevere che ne avevano infine causato l'abbandono. Forse in seguito ai danni provocati da un terremoto, nel **XII** secolo la chiesa fu completamente ricostruita, con l'aggiunta di una seconda navatella ricavata nello spazio tra le colonne del lato sinistro del tempio (che doveva quindi essere ancora in parte conservato) e la parete corrispondente della cella. Durante il pontificato di Sisto V (1586) la chiesa fu ricostruita nuovamente al livello della piazza attuale, dopo aver troncato le absidi e interrato le parti superstiti del tempio sottostante. Altri restauri furono poi eseguiti nel 1611 e nel 1695, quando fu concessa ai Chierici Regolari Somaschi dai quali sarebbe poi passata ai Carmelitani.